

Pnrr, speso finora il 9,5% dei fondi totali per le opere

Recovery. Uscite a 42 miliardi, ma 26 sono per i crediti di imposta. Cambio di passo atteso dalla revisione. Meloni: «Alle imprese 12,4 miliardi»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Il Pnrr italiano rivisto con la Ue sposta in avanti molti obiettivi e risorse, come è evidente dalla nuova curva delle rate che alleggerisce di quasi 10 miliardi le entrate attese l'anno prossimo e fa crescere quelle in calendario nel 2025 e, soprattutto, nel 2026. Lo stesso scivolamento, però, riguarda anche la spesa per gli investimenti, su cui emergono – anche se con il contagocce – nuovi dati, che confermano il ritmo lento tenuto fin qui.

Le ultime cifre sono arrivate ieri dal Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, che, partecipando a Bologna agli "Stati generali della ripartenza" promossi dal think tank Ripartel'Italia, ha tratteggiato un rapido quadro finanziario del Piano.

dovrebbe essere favorito anche dalla nuova tornata di crediti d'imposta, più rapidi rispetto alle opere pubbliche. In agenda ci sono ora anche «12,4 miliardi dedicati alle imprese», rivendica la premier Giorgia Meloni, respingendo le critiche alla manovra. «Non mancavano risorse per le imprese - dice -, semplicemente le stavamo concentrando nella revisione del Pnrr».

La riscrittura del Piano modifica, però, anche la distribuzione delle rate nei prossimi anni. Nel 2024, l'Italia dovrebbe incassare gli assegni collegati a quinta e sesta rata, relativi alle scadenze del 31 dicembre 2023 e del 30 giugno 2024. La vecchia scansione contemplava 28 miliardi, mentre nella nuova le due tranche europee dovrebbero fermarsi poco sopra i 19 miliardi, al netto dell'anticipazione già erogata ad agosto 2021. Questo non

«Ad oggi – ha detto – abbiamo speso complessivamente 42 miliardi, calcolando anche superbonus e transizione 4.0, misure che da sole valgono circa 26 miliardi».

Di più Mazzotta non dice, ma basta un incrocio con i numeri generali del Pnrr e i calcoli della Corte dei conti per misurare il tasso di avanzamento finanziario effettivo degli investimenti. I 42 miliardi spesi finora valgono poco meno del 22% del Pnrr. Depurati però dai 26 miliardi dei crediti di imposta automatici per edilizia e imprese, si fermano a quota 16, che sono il 9,5% dei 168,3 miliardi che, secondo la magistratura contabile, il Pnrr pre-modifiche dedica agli investimenti. Non un dettaglio, perché nel quadro entra anche una parte dei progetti in essere ora stralciati. Progetti, peraltro, inclusi nei saldi di finanza pubblica anche prima del Piano, e che quindi non rappresentano spesa aggiuntiva reale. I motori veri del Pnrr, insomma, dovrebbero accendersi solo adesso, anche grazie alla revisione.

L'impatto del Pnrr sulla crescita, infatti, è stato finora molto più modesto rispetto alle ambizioni iniziali. Lo slittamento della spesa promette di concentrare la spinta nei prossimi anni, a patto di riuscire a realizzare la netta accelerazione indispensabile a usare tutti i fondi. Il cambio di passo

incide su deficit e debito, ma imporrà al Governo di rivedere al rialzo il fabbisogno da coprire con i titoli di Stato.

Allo sforzo corale di accelerare il decollo della spesa prova a partecipare anche la stessa Corte dei conti che, sempre da Bologna, mostra un'apertura rilevante tramite il presidente aggiunto Tommaso Miele: «Per superare la paura della firma occorre cambiare il ruolo della Corte, in modo tale che sia più collaborativa con la Pubblica amministrazione». Miele propone il rilancio della possibilità, per le Pa, di chiedere alla Corte dei conti pareri preventivi sugli atti Pnrr che poi, di conseguenza, sarebbero privi di rischi di responsabilità. L'idea entra nel dibattito sulla riforma della Corte che il Governo ha annunciato dopo la battaglia sul controllo concomitante, poi cancellato per decreto. Miele giudica inoltre «quanto mai opportuna la revisione del Pnrr per recuperare i ritardi e correggere gli errori commessi nei primi anni di gestione del Piano». Parole colte al volo dalla maggioranza. «Fa piacere ascoltare l'attestazione autorevole che rende merito al lavoro del Governo», commenta il senatore di Fdi Ignazio Zullo. Dopo mesi di scontro, insomma, si tenta di tornare al dialogo.